

C A P O IV.

Quanto fosse eccellente ne' nostri maggiori la virtù della giustizia.

I. **E'** la giustizia una specie di virtù, per cui si dà ad ognuno il suo, e senza cui non può nè mantenersi, nè stabilirsi la umana società. Quindi è che Clemente Alessandrino ne' suoi Stromi dimostra, che dalla giustizia nasce la pace, la tranquillità, e lo stato fermo, e stabile della repubblica (a). Or la giustizia non solamente riguarda le facoltà, e la roba, qualunque ella sia, ma eziandio il conservare, il dare, il restituire ciò, che ad altri di ragione appartiene. Per la qual cosa e l'onorare chi v'è onorato, e l'obbedire a' Principi, e a chi ci è stato dato per superiore, e il pagare i tributi, e l'adempiere i doveri, e le obbligazioni proprie verso la moglie, i figliuoli, i padroni, i sudditi, i servi, e finalmente tutti gli uomini, sono atti, che spettano alla giustizia, della quale diffusamente tratta Lattanzio nel quinto libro delle sue *Divine Istituzioni* (b). Essendo dunque stati eccellenti in ogni genere di virtù i nostri maggiori, e avendo goduto una somma pace, come di sopra vedemmo, forza è, che fossero ancora giustissimi. Laonde Tertulliano nel libro indirizzato a Scapula scrive: Che i Cristiani erano da' Gentili uccisi per la giustizia (c). La qual cosa era sì manifesta, che talvolta i giudici nemici rimproveravano a' nostri, quasi deridendoli, le loro massime intorno a questo punto. Leg-

(a) Lib. IV.

pag. 539.

Edit. an.

1641.

(b) C. XXI.

pag. 421.

(c) C. IV.

pag. 71.

(a) Hymn.
II. De Co.
ronis v. 24.
seqq.

giamo pertanto appresso Prudenzio, che il giudice idolatra così parlò ad uno de' nostri Martiri (a): „ Io sento dire, ésser questo il vostro „ dogma, che si renda ad ognuno il suo. Ecco, „ che Cesare riconosce ciò, che a lui si aspetta. „ Le monete rappresentano la figura di lui. „ Dà tu adunque a Cesare ciò, ch'è di Cesare. Certamente io dimando il giusto „. Ma per vieppiù dimostrare la verità del nostro assunto, fa d'uopo, che procediamo con ordine, e diamo a divedere, come eglino verso tutti adempissero esattamente i loro doveri.

Onoravano i nostri maggiori, come dovevano, i Principi e i magistrati.

Pregavano per essi, obbedivano loro, purchè avessero comandato cose non contrarie alla divina legge, e pagavano i tributi.

II. Or per incominciare da' Principi, e da' Magistrati; bisogna in primo luogo considerare, che secondo i divini insegnamenti, erano persuasi i nostri antichi, come lo siamo noi pure, che dovendosi ad ognuno ciò, che di ragione gli appartiene, giusta cosa sia l'onorare chi va onorato, il pagare i tributi a chi debbono essere pagati (b), e l'obbedire a coloro, che sono stati costituiti nostri superiori. Essendo adunque stati per disposizione divina costituiti i Principi, a' quali si dee prestare ossequio, ed onore (c), poichè ogni potestà è da Dio, e chi resiste alla potestà, resiste alla divina ordinazione, come, scrive S. Paolo nella Epistola a' Romani; i primi fedeli onoravano con tutto il rispetto gl'Imperadori, e i Magistrati.

(b) S. Paul.
Epist. ad
Rom. c. XIII.
v. 7:

(c) Ibid. v.
1. seqq.

(d) n. XVII.
pag. 54.

Ma quanto erano eglino attenti ad adempiere i loro doveri, che la venerazione verso il Principe riguardavano, altrettanto erano cauti a non render loro culto di religione. Nella qual cosa differivano da' gentili, onde erano da loro calunniati, e perseguitati con incredibile fierezza. Quindi è che S. Giustino Martire nella sua prima Apologia (d): „ Noi, dice, adoriamo sola-

men-

„ mente Iddio , e nell'altre cose serviamo alle-
 „ gramente voi, o *Imperadori* , sapendo noi me-
 „ desimi, che voi siete Regi, e Principi degli
 „ uomini ; onde preghiamo ancora , che colla
 „ regia potestà vi si conceda una mente sana „

S. Policarpo essendo vicino al martirio disse :
 „ Noi siamo stati istruiti a onorare i Principi , e
 „ le potestà ordinate da Dio , in quella guisa ,
 „ che conviene , e non apporta pregiudizio alla
 „ nostra eterna salvezza (a) „. Taziano disce-
 „ polo di S. Giustino nella sua Orazione contra i
 „ Greci: „ Perchè, *dice*, siamo noi annoverati tra gli

„ uomini più scellerati , e malvagi ? Comanda
 „ il Re , che gli si paghino i tributi ? Noi siamo
 „ pronti a pagarli . Vuole il padrone essere
 „ servito ? Confessiamo di essergli servi , L'uo-
 „ mo però dee essere onorato come uomo , e
 „ Dio solo dee essere adorato , e temuto (b) „.

Atenagora nella *Legazione* (c) : „ Perchè noi,
 „ *dice* , che siamo appellati Cristiani , non sia-
 „ mo parimente sovvenuti da voi , o Principi ?

„ E pure noi , come nel decorso di questa no-
 „ stra scrittura vedremo , pensiamo più giusta-
 „ mente di tutti del vostro Impero . . . e siamo
 „ con tutto ciò tratti a forza per essere uccisi „.

Teofilo nel suo primo libro indirizzato ad Auto-
 „ lico (d) : „ Onorerò io piuttosto, *dice* , il Re ,

„ ma pregando per lui , non adorandolo , do-
 „ vendosi l'adorazione a Dio , da cui so , che
 „ sono stati costituiti i Principi . Mi dirai ,
 „ perchè non adori il Re ? Rispondo , ch'egli
 „ non fu fatto Re per essere adorato , ma per
 „ essere onorato con quel legittimo onore , che
 „ gli perviene . Poichè egli non è Dio , ma è
 „ esaltato da Dio , non per riscuotere da noi del
 „ culto , ma per giudicar con giustizia . . . Ono-

(a) Act.
 Martyr. T.
 II. PP Apost
 n. x. p. 199.
 Ed. an. 1724.

(b) n. IV.
 p. 260.

(c) n. I.
 p. 277.

(d) n. XI.
 pag. 367.

- ,, ra tu adunque il Re , ma con amarlo , con
 ,, obbedire alle ordinazioni di lui , e con prega-
 ,, re per lui medesimo ,, . Tertulliano nell'
 (a) C. xxvii. Apologetico: (a) ,, Siamo, *dice*, arrivati all'altro
 pag. 98. ,, capo dell'accusa , che riguarda la maestà de'
 ,, Principi, che dice si offesa da noi ... (b) Noi
 (b) C. xxx. ,, invociamo per la salute degl'Imperatori Id-
 pag. 101. ,, dio eterno , Iddio vero , Iddio vivo ... San-
 ,, no gl'Imperatori chi ha loro dato l'impero ...
 ,, Pensano fin dove si stendano le loro forze , e
 ,, così intendono Dio ... Da colui è fatto l'Im-
 ,, peratore , da cui fu fatto uomo , avanti che
 ,, fosse Imperatore . Egli ha l'impero da chi ha
 ,, avuto lo spirito . A quel Dio adunque guar-
 ,, dando i Cristiani colle braccia stesse , perchè
 ,, innocenti ... pregano tutti per lo Imperado-
 ,, re ... E per vero dire non possono eglino
 ,, pregare per ciò , sennonchè colui , da cui
 ,, fanno di poter ottenere ciò , che desiderano ..
 (c) C. xxxi. ,, (c) Vedete le voci di Dio , cioè le nostre fa-
 p. 104. ,, cre scritte , che noi non nascondiamo ...
 ,, Or si comanda anche per ridondanza di beni-
 ,, gnità di pregare eziandio pe' nostri nemici ...
 ,, Quali sono maggiori nostri nemici di coloro ,
 ,, la cui maestà dice si offesa da noi ? .. Ma ancor
 ,, nominatamente , e manifestamente ci vien
 (d) C. xxxii. ,, ordinato : *orate* , dice , *pe' regi* (d) Noi
 p. 105. ,, veneriamo il giudizio di Dio negl'Imperado-
 ,, ri , ch'egli ha costituito per regolatori delle
 ,, genti . Sappiamo esser in essi , ciò che Dio
 ,, volle , e perciò vogliamo si mantenga ciò ,
 ,, che Dio volle , e l'abbiamo per un gran giu-
 (e) Cap. ,, ramento... (e) Ma che sto io a diffondermi su
 xxxiii. p. ,, la pietà , e la religion de' Cristiani verso l'Im-
 106. ,, peradore , che dobbiamo rispettare come elet-
 ,, to dal nostro Dio , e Signore , e di cui meri-
 ,, ta

„ tamente possiamo dire, ch'è piuttosto no-
 „ stro, mentre è costituito dal nostro Dio, e
 „ mentre per la di lui salute più opero io, ch'ef-
 „ sendo talmente disposto, che la posso ottene-
 „ re, prego colui, che solo gliela può dare?
 „ Ma non dirò mai, che l'Imperadore sia Dio,
 „ sì perchè non so mentire, sì perchè non lo
 „ voglio deridere, sì perchè egli non vuole
 „ essere appellato con un sì gran nome. S'egli
 „ è uomo, gli dee premere di cedere a Dio. Gli
 „ basti di essere chiamato Imperadore. Anzi
 „ chi osa di chiamarlo Dio, nega ch'ei sia Im- (a) C. XXXV,
 „ peradore... (a) Ma i Cristiani per questo P. 108.
 „ sono chiamati pubblici nemici, perchè non
 „ rendono agl'Imperadori de' vani, o de' finti,
 „ o de' tamerarj onori,,. Moltissime altre co-
 „ se aggiugne Tertulliano, che a questo punto
 „ appartengono, ma siccome non è necessario,
 „ che più ci diffondiamo, abbiamo determinato
 „ di tralasciarle.

Nè solamente onoravano gl'Imperadori i
 Cristiani, ma come dalle addotte testimonianze
 è manifesto, per essi ancora istantemente prega-
 vano. S. Giustino Martire nella sua Apologia (b) (b) *Ibido.*
 „ Preghiamo, dice, o Imperadori che colla regia
 „ dignità acquistiate ancora una mente sana,,.
 Atenagora nella *Legazione* (c). „ Preghiamo, (c) Num.
 „ scrive, pel vostro Impero, acciocchè il figlio xxxvii. P.
 „ ricevendo, come è giusto, dal Padre il regno, si 333.
 „ accresca, e si dilati il vostro dominio,,. Teo-
 „ filo Antiocheno nel primo libro ad Autolico (d): (d) N. xv.
 „ Erri tu dunque, dice, o uomo. Onora pu- P. 49. Edit.
 „ re, onora il Principe, desiderandogli ogni an. 1724.
 „ bene, soggettandoti a lui, e pregando per
 „ lui. Così facendo seconderai la volontà di
 „ Dio. Poichè prescrive la legge, che si onori
 „ Id.

„ Iddio , e il Principe , e che non sia l'uomo
 „ disobbediente nè all'uno , nè all'altro „ .
 (a) C. xxx. Tertulliano nell'Apologetico : (a) „ Preghia-
 P. 102. „ mo , dice , tutti per tutti gl'Imperadori de-
 „ siderando loro lunga la vita , sicuro l'Impero ,
 „ la casa ben munita , e tuta , gli eserciti forti ,
 „ fedele il Senato , e buono il popolo , e quieto
 (b) Cap. „ il mondo „ . E altrove (b) : Noi preghiamo ,
 xxxix. P. „ dice , nelle nostre adunanze per gl'Imperadori ;
 119. nè solamente per essi , ma pe' magistrati ancora ,
 e per le potestà .

Ma non si ristignevano eglino in questi
 confini . Oltre l'essere attenti a onorare , come
 si deve gl'Imperatori , e a pregare per loro ,
 poichè aveano letto nel santo Vangelo (c) , e
 nelle Epistole di S. Paolo (d) che ogni Cristiano
 (c) Matth. dovea esser soggetto a' Magistrati , e alle pote-
 G. xvii. v. 22. stà , e obbedir loro , ed esser preparato ad ogni
 (d) Ad Tit. opera buona : non tralasciavano mai di adempi-
 c. iii. v. 1. re queste loro obbligazioni , come attesta S. Poli-
 (e) Num. v. carpo nel luogo , che di sopra citammo , San
 P. 249. Giustino Martire nella Epistola a Diogneto (e)
 Tertulliano nel capo secondo dell'accennato li-
 bro a Scapula , dove descrive i doveri de' Cri-
 C. xxx. stiani verso l'Imperadore , e nell'Apologetico (f) ,
 seq. e nel primo libro diretto alle Nazioni al capo di-
 (g) P. 51. ciasettesimo (g) , dove così scrive : „ Noi sia-
 seq. „ mo chiamati irreligiosi verso i Cesari , per-
 „ ciocchè non veneriamo le loro immagini , nè
 „ giuriamo pe' loro genj ; onde siamo ancora
 „ trattati come nemici del popolo „ . Ma dimo-
 „ stra egli poi riprendendo i gentili , i quali
 colle parole , e co' fatti faceano ingiuria agl'
 Imperadori , quanto erano soggetti a' Principi
 i Cristiani , e come loro ragionevolmente obbe-
 divano qualora non ordinassero cose , che contra-

trarie fossero alla Cristiana religione. Negli Atti de' Santi Martiri Scillitani, che verso l'anno dugentesimo dell'era Cristiana patirono, noi leggiamo, che Sperato a nome suo, e de' compagni rispose al Proconsolo Saturnino (a): Noi quando si tratta de' punti di religione, e vegliamo, che gl'Imperadori ne sono contrarj, non riconosciamo tal potestà, riconoscendo per nostro assoluto Padrone colui, a cui colla fede, colla speranza, e colla carità serviamo. Egli è vero per altro, che sapendo noi fin dove si stenda l'autorità de' Re della terra, non abbiamo mai ripugnato alle umane, e divine leggi. Abbiamo bensì pagati i tributi. Troviamo inoltre negli Atti di S. Acacio Martire ucciso verso l'anno 250., che dimandato egli da Marciano uomo consolare, se essendo egli uomo, che vivea secondo le romane leggi, amava i Principi, rispose: E a chi mai premono tanto i vantaggi de' Principi, e a chi è più diletto l'Imperadore, che a' Cristiani? Noi assiduamente preghiamo per lui, acciocchè egli viva lungamente, e governi con giusta moderazione i popoli, e abbia l'impero in pace (b). Lo stesso disse S. Cipriano a Paterno Proconsolo dell'Africa verso l'anno 258. di Cristo (c). Negli Atti pure di S. Vitto- re, che patì verso l'anno 303. della Era di Cristo, si trova, ch'egli rispose: „ (d) se trattasi „ delle ingiurie di Cesare, e della Repubblica, „ io certamente non ho arrecato verun nocu- „ mento nè a Cesare, nè alla repubblica, nè ho „ tolto nulla all'onore dell'Imperadore; nè mi „ sono ritratto dal difenderlo. Ogni dì sacrifico „ co io per la salute di Cesare, e di tutto l'im- „ pero, e ogni dì offro per lo stato felice della „ repubblica spiritali ostie al mio Dio. „ Che

(a) n. 1.

p. 76.

Apud Rui-
narr. Edit.

Veron.

(b) Ibid. n.

1. p. 129.

(c) Ibid. p.

183.

In Act. Pro-
conf.

(d) p. 257.

n. vii, Ibid.

se

se i Principi comandavano, che per conservar la repubblica i fedeli pure prendessero le armi, e insieme co' loro concittadini gentili la difendessero, non solamente trovavansi molti, che subito loro soddisfaceano, ma tutti ancora le preghiere loro agli sforzi de' soldati univano, e orando riuscivano al pubblico di gran sollievo, e rendeano la salute all'assalita, e travagliata loro società. Per la qual cosa rimprovera Tertulliano agl' idolatri, da' quali eravamo considerati come inutili pesi delle città, la ingratitude loro verso i Cristiani, che tutto ciò, che faceasi da' gentili, faceano, fino a militare ancora con essi, purchè non fossero loro comandate cose,

(a) Cap.

xxxvii.

Apol. p. 30.

c. xlii. p. 34.

lib. ad Scap.

c. iv. p. 71.

contrarie alla legge di Dio, e alla religione (a). Abbiamo inoltre, che S. Maurizio, e i compagni Martiri dissero all'Imperadore, che volea, che rinnegassero la Cristiana religione: „ Noi siamo „ tuoi soldati, o Imperadore, ma però siamo „ servi di Dio, lo che liberamente confessiamo. A te doviamo la milizia, a Dio la innocenza. Da te abbiamo ricevuto lo stipendio delle nostre fatiche, da lui il principio del nostro vivere. Or non ti possiamo noi acconsentire, mentre ci esorti a negare Dio nostro creatore, e autore, e Signore tuo ancora. Se noi non siamo costretti a commettere un'azione così tanto per noi stessi funesta, qual è l'offenderlo; noi certamente ti obbediremo, come facemmo per lo passato; che se vorrai costringerci a un male sì grave, obbediremo bene a lui, ma non già a te, che malamente,

(b) N. iv. p.

143. apud

Ruin.

„ e ingiustamente comanderai. „ (b) Quanto alle „ preghiere, non vi ha dubbio, che con questa „ sorta di armi spirituali i Cristiani fossero di sommo „ giovamento alla repubblica. „ Esorta Celfo „ i Cri-

„ i Cristiani, dice Origene (a), che prendano (a) L.VIII.
 „ l'armi, e ajutino l'Imperadore, e vengano n. LXXIII.
 „ a parte delle giuste fatiche di lui, e se egli T. I.
 „ vuole, militino sotto le insegne del medesimo,
 „ e conducano con esso lui l'esercito. Ma noi
 „ rispondiamo, che ajutiamo il Principe, dirò
 „ così, con divini soccorsi, vestiti colle armi del-
 „ la fede, e così facciamo obbedendo alla voce
 „ dell'Apostolo, che dice: *Vi prego di orare, e*
 „ *dimandare, e ringraziare Dio per tutti*
 „ *gli uomini, pe' Re, e per tutti quelli, che*
 „ *sono collocati in uno stato sublime.* Sicchè
 „ quanto più uno è eccellente per la pietà, tan-
 „ to più è a' Principi di giovamento, e fa più
 „ de' soldati, che nel campo di battaglia ucci-
 „ dono quanti nemici possono „. Egli è celebre (b) Apol.
 il miracolo, che Tertulliano (b), e altri an. c. v. p. 23.
 tichi scrittori, come ben osservammo nel primo
 volume delle nostre Antichità Cristiane (c), (c) P. 364.
 riferiscono essere avvenuto per le preghiere de' feq.
 soldati Cristiani a pro dell'esercito di Marco Au-
 relio Imperadore. Imperciocchè essendosi ri-
 dotti i Romani, che contro i Quadi, e i Mar-
 comanni combattevano, a uno stato infelicissimo,
 per non trovar acqua, onde potessero estingue-
 re l'ardentissima sete, che li cruciava, i solda-
 ti, che abbracciato aveano il Cristianesimo,
 avendo con singolare devozione, e confidenza
 ricorso al Signore, ottennero prodigiosamente
 la pioggia, sicchè dopo rimase l'esercito Roma-
 no vittorioso de' suoi nemici.

Quantunque fossero obbedientissimi i Cri-
 stiani a' Principi, e a' Magistrati, con tutto
 ciò, come altre volte dicemmo, ricusavano
 di fare la volontà loro, qualora i Principi muo-
 veano guerra alla divina legge, e alla religione.

Poichè erano talmente animati i nostri, che piuttosto avrebbero sofferto qualunque travaglio, che o cessato dalla promulgazione della divina legge, o commesso qualunque cosa ancorchè leggiera, che non fosse conforme a' dettami del santo Evangelio. Laonde S. Dionisio Alessandrino chiamato in giudizio, disse a chi „ lo interrogava, ch' egli adorava quel solo „ Dio, e non altri, e che non farebessi mai „ dipartito dalla determinazione di essere per- „ petuamente Cristiano... Noi crediamo, ve- „ neriamo, e adoriamo Iddio Creatore di tutte „ le cose, il quale ha dato l'impero a Valeria- „ no, e a Gallieno Augusti. A lui noi offeria- „ mo continue preci per lo impero loro, accioc- „ chè sia stabile (a) „. Ma che dico io Dionisio?

(a) Apud
Euf. l. vii.
H. E. c. xi.
p. 335. Ed.
Cantabr.

(b) Act.
Apost. c. xv.
v. 29. v. v.
29.

(c) Greg.
Naz. Orat.
iii. p. 93.
seq. S. Po-
lycarp.
Martyr.
loc. cit.

(d) Legat.
n. ult. p. 334.

Gli Apostoli stessi avendo udito gli ordini del Sinedrio, che proibiva loro di annunziare a' popoli il nome di Gesù Redentore, risposero con incredibile intrepidezza, esser meglio obbedire a Dio, che agli uomini (b). Questi esempli lasciavano eglino a' posteri, onde leggiamo nelle antiche nostre memorie, che sebbene erano i nostri maggiori pieni di rispetto verso i Principi, e a questi prestavano onore, ossequio, e obbedienza, tuttavolta non acconsentivano loro in ciò, che alla divina legge ripugnava, anzi pregando il Signore, che desse loro forza per difendere la pietà, e la giustizia, a gravissimi incomodi, e travagli esponevano la vita loro, e vittoriosi conseguivano la palma di un glorioso Martirio (c). Essendo eglino adunque disposti in questa guisa, e avendo netta la coscienza, godeano una perfettissima pace. Per la qual cosa premeva loro, dice Atenagora (d), che si pregasse per lo Imperadore, e si obbedisse alle

ci-

civili leggi, affinchè essi pure menassero una vita pacifica, e tranquilla, e servissero con allegrezza al vero Dio. Avendo inoltre eglino appreso da Gesù Cristo, e da' Santi discepoli di lui, che doveansi pagare i tributi al Principe, esattamente adempivano questo loro dovere (a) n. xvii. ancora, sicchè voleano essere i primi tra quelli, che a questo fine al magistrato si presentavano.

Laonde San Giustino Martire nella sua prima Apologia (a) attesta, che i fedeli de' tempi suoi con sommo studio s'ingegnavano di essere i primi a pagare i censi, e i tributi. Lo stesso scrivono de' Cristiani dell'età loro Taziano (b) e Tertulliano (c), e altri, che per brevità si tralasciano.

(a) n. xvii. P. 54.

(b) Orat. contra Græc. n. iv. P. 260.

(c) Apolog. c. xlii. p. 136.

III. Dalla legge, che al Cristiano prescrive l'obbedienza a' Principi, e a' Magistrati, nasce il dovere di essere lontano dalle sedizioni, che sì gran danno apportano alla repubblica. Quindi è che i fedeli de' primi secoli della Chiesa da ogni sorta di disturbo civile, e di sedizione con incredibile cautela si riguardavano, come dal secondo capo del libro di Tertulliano a Scapula (d) e dall'addotto passo del primo libro alle nazioni, e da Origene nel terzo libro contra Celso (e) si può agevolmente comprendere. (e) n. xv. Veggasi inoltre ciò, che noi su questo argomento scrivemmo nel nostro primo volume delle Antichità Cristiane lib. 1. c. 111. n. 14. Nè credo già, che si possa trovare un uomo sì poco verfato nella Istoria della Chiesa, il quale pretendesse, che il non essersi mai sollevati contro de' Cesari i cristiani sia provenuto non da virtù, ma da impotenza. Perciocchè aveano i nostri de' Senatori, de' prefetti delle Provincie, e gran numero ancora di gente, come si scorge dall'Apo-

Erano lontani dalle sedizioni.

(d) pag. 62. seq.

T. 1. opp.

logetico di Tertulliano, e dal libro dallo stesso scrittore indirizzato a Scapula, sicchè se avessero voluto, avrebbero potuto congiurare, e cagionar de' tumulti nelle città. Ma la singolare loro pietà facea sì, che piuttosto amassero di patire. Somma era la loro moderazione, e singolare la ritiratezza, e il dispreggio della vana gloria. „ Noi, dice Tertulliano (a), essendo lontani dalla gloria, e dal desiderio di ottenere „ le dignità nella repubblica, non ci curiamo di „ fare delle combriccole „. Origene ancora nell'ottavo libro (b) contra Celso avanza, e sostiene i medesimi sentimenti, sebbene nè questi, nè Tertulliano condannano i Cristiani, che non mossi dall'ambizione, esercitavano le cariche nell'Impero, senza commettere veruna di quelle azioni, che alla legge di Cristo, e alla religion ripugnassero.

(a) Apol. c.
xxxviii. p.
117.

(b) n. xxxv.
T. I.

De' doveri
de' Vescovi e
de' ministri
della Chiesa
verso i loro
sudditi, e
de' sudditi
verso i Prelati,
e ministri.

IV. Non meno erano esatti nell'adempire i loro doveri verso quei, che soggetti erano alla loro cura, e verso quegli ancora, ch'erano loro stati dati da Dio per superiori. Imperciocchè siccome sapeano, che ad ognuno debbesi dare ciò, che gli perviene, e che deesi a' Vescovi, e agli altri superiori delle Chiese onore, e obbedienza, come a' sudditi cura, e attenzione, nè quelli, nè questi tralasciavaao alcuna cosa, che all'obbligo loro appartenesse. I Vescovi pertanto, che all'uffizio loro pensavano, e conoscevano quanta attenzione, e diligenza doveano impiegare per isciegliere i ministri delle spirituali cose, affinchè le loro pecorelle non si esponessero a' morsi di tanti lupi, invece di essere governate da' buoni pastori, andavano in traccia de' migliori soggetti, e questi ordinavano ministri, e sacerdoti, e chiamavano in ajuto

nel

nel regolamento delle loro diocesi (a). Veggasi (a) Vide
 Origene nell'ottavo libro contra Celso, nel qual T. III. Ant.
 libro dimostra la cautela, che i nostri usavano Christ. pag.
 nello scegliere i ministri delle Chiese cattoliche 442. seqq.

(b). Non erano eglino accettatori di persone. Se taluno de' ministri mancava al suo dovere, era gravemente punito, e se non dimostrava segni di vero pentimento, era deposto, nè gli si perdonava, ancorchè fosse stretto parente del Vescovo. Non era solamente nel buon regolamento de' ministri ristretta la cura de' Prelati Cristiani. Badavano eglino alla condotta eziandio degli altri, sicchè non ammettevano alla comunione della Chiesa, se non quelle persone, che non erano indegne di una tal grazia. Non si lasciavano muovere dalla tenerezza de' figliuoli, come leggiamo del Santo Vescovo, che fu Padre di Marcione (c); nè abbagliavasi la vista loro per lo splendore della dignità Imperiale, come di un gran Prelato riferisce Eusebio nel sesto libro della sua Istoria (d), e di S. Ambrogio Teodoreto nel quinto libro della Istoria Ecclesiastica al capo diciottesimo (e). Non era minore l'attenzione de' Sacerdoti, e de' ministri verso i loro Vescovi. Consideravangli essi come loro padri, e in tutte le cose da loro, come da direttori delle coscienze, e della vita lor dipendeano. Anzichè i Magistrati, e i Principi, che abbracciato aveano il Cristianesimo, come amministravano le civili cose, così in tutto ciò, che allo spirituale appartenea, a' Prelati Ecclesiastici volentieri obbedivano (f).

(b) n. LXXV.
 T. I

(c) Vide T. I. Ant. Christ. p. 118.

(d) Cap. xxxiv. pag. 298. Edit. Cantab.

(e) P. 215. Ed. Cantab.

(f) T. III. Ant. Christ. p. 443.

De' i doveri de' genitori verso i loro figliuoli, e de' figliuoli verso i genitori.

V. Nè solamente de' Vescovi verso i loro Diocefani, ma de' parenti ancora verso i loro figliuoli somma era la cura, affinchè e fossero mantenuti onestamente, e allevati nel timor di

- Dio, e nell'esercizio delle virtuose operazioni, come argomentando agevolmente potremo raccorre dalla lettera di S. Clemente Romano a' Corintj (a), dalla Epistola di S. Policarpo a' Filippensi (b), e per tralasciar gli altri, da San Giustino Martire nella prima Apologia (c).
 (a) N. XXI. p. 20.
 (b) N. IV. p. 61.
 (c) N. XXVII. p. 61.
 (d) Laet. felicità della loro prole (d). Colla medesima Firm. l. IV. esattezza adempivano i mariti i loro doveri verso le mogli, e le mogli verso i loro mariti. c. III. p. 277.
 (e) N. XXI. p. 20. itola a' Corintj (e) S. Policarpo nella suddetta lettera a Filippensi (f), e S. Giustino.

(f) N. II. VI. Avea il glorioso S. Paolo ordinato nelle sue Epistole, che siccome la donna era stata soggettata da Dio alla potestà dell'uomo, ella obbedisse al suo marito, e se gli mostrasse soggetta, ed essendo modesta, casta, e attenta agli affari domestici, procurasse di piacergli, e di mantenere con esso lui la pace; e all'uomo avea prescritto, che amasse la sua donna, e virtuosamente portandosi, le desse colla sobrietà, e colla temperanza, nel genio, affinché unitamente educar potessero con ogni santità, e retta disciplina i loro figliuoli. Era eziandio ed è all'uomo di avere più di una moglie, e di lasciare la sua donna per prenderne un'altra, vietato. Quindi è che lo stesso Apostolo scrive a' Corintj (g): che qualunque fedele non vuol vivere celibe, prenda moglie, e le corrisponda, come è dovere, e si guardi di non abbandonarla, e ch'ella non parta dal suo marito, e se a caso fosse partita, si riconcilij con esso lui, e non si creda di poter passare, vivente lui, ad altre

(g) C. VII. v. 1. seqq.

nozze. E scrivendo a' Romani (a), dice: che la donna essendo soggetta all'uomo, finchè l'uomo vive, è addetta a lui, per la qual cosa non può lasciarlo per prenderne un altro. E scrivendo agli Efesj: „ Soggettatevi, dice, „ l'uno all'altro nel timore di Gesù Cristo. Le „ donne sieno soggette a' loro mariti, come al „ Signore. Perchè l'uomo è capo della donna, „ come Cristo è capo della Chiesa... Ma come la Chiesa è soggetta a Cristo, così sieno „ le donne a' loro mariti in tutte le cose. O „ mariti, amate le vostre mogli, come Cristo „ ha amato la Chiesa, e diede per essa se medesimo... Così i mariti debbono amare le „ loro mogli, come i loro corpi. Chi ama la sua „ moglie, ama se stesso... Amate dunque la vostra moglie, come voi medesimi, e le donne „ temano i loro mariti (b). O figliuoli obbedite a' vostri genitori nel Signore, essendo „ ciò giusto... E voi o padri non provocate „ a sdegno i vostri figliuoli, ma educateli nella disciplina, e correzion del Signore „. E scrivendo a' Colossensi, esorta le donne a essere soggette a' loro mariti, e i mariti ad amare le loro mogli, e a non recar loro del dispiacere, e dell'amarezza (c). Non altrimenti S. Clemente Romano nella sua lettera a' Corintj, volendo restituire loro la pace, scrisse che doveano egli obbedire a' loro superiori, onorare i loro anziani, insegnare la disciplina del timor di Dio a' giovani, indurre a ciò, ch'è buono, le mogli loro, affinchè sieno morigerate, e pudiche, semplici, mansuete, e moderate nel parlare (d). S. Policarpo ancora nella sua lettera a' Filippensi scrive: „ Astenetevi da ogni „ frode, e ingiustizia, e falso testimonio, non

(a) C. VII.
v. 2. seq.

(b) C. v. v.
21. seqq.

(c) C. III. v.
18. seq.

(d) N. XXI.
p. 20.

„rendendo male per male, nè rimprovero per
 „rimprovero, nè pugno per pugno, nè im-
 „precazione per imprecazione, e ricordatevi
 „di ciò, che disse Gesù Cristo: *non voglia-*
 „*te giudicare per non essere giudicati* . . .
 „Egli è il principio di ogni male la cupidigia.
 „Adunque voi, che non avete appor-
 „tato veruna cosa in questo mondo . . . arma-
 „tevi di giustizia, e imparate prima per voi a
 „camminare ne' comandamenti del Signore,
 „quindi procurate, che le vostre mogli vivano
 „fedelmente, castamente, e in carità, aman-

(a) N. II. p.
 187. T. II.
 PP. Apost.
 Hd. an. 1724.

„do sinceramente i loro mariti, e gli altri con
 „ogni continenza (a) „. Finalmente Lattanzio
 Firmiano nelle sue Divine Istituzioni osserva,
 che la moglie dee dimostrare la sua fedeltà ver-
 so il marito, e il marito verso la sua moglie, e
 che deesi insegnare alla moglie coll'esempio dall'
 uomo a vivere costantemente. Or tutti questi
 precetti, e consigli furono esattamente osserva-

(b) Lib. IV.
 Inst. Divin.
 c. XXI. p. 499.
 T. I.

ti da' primi Cristiani (b). S. Giustino Martire
 parlando nella sua lettera a Diogneto de' fedeli
 de' suoi tempi: „Quei Cristiani, *dice*, che
 „prendono moglie, la prendono secondo le
 „leggi, e la prendono per aver de' figliuoli,
 „e quantunque abbiano carne, non vivono

(c) n. V. p.
 245. seq.

„però secondo i dettami di lei (c) „. Dimo-
 stra egli pure nella sua seconda Apologia, ch'e-
 gliano legandosi col vincolo del matrimonio,
 procuravano, che la loro prole fosse ben educa-
 ta (d). Lo stesso attesta nella prima Apologia

(d) n. IV.
 P. 95.

(e) scrivendo: „O non prendiamo moglie,
 „o se la prendiamo, non celebriamo per altro

(e) n. XXIX.
 P. 62.

„fine le nozze, che per educare bene la prole,
 „che ci farà conceduta da Dio „. Taziano an-
 cora, che apprese da S. Giustino le lettere,
 nella

nella sua orazione contra i Greci parla della (a) n. xxxiii. continenza, e pudicizia delle donne Cristiane p. 287. dell'età sua (a). Atenagora pure nella sua celebre *Legazione* dimostra (b), che sperando i fedeli, li la vita eterna, disprezzavano tutte le cose (b) n. xxxiii. di questo basso mondo. Laonde ognuno di P. 330. quelli, che aveano preso moglie secondo le leggi, fuggivano ogni ombra d'indecenza. Della fedeltà de' Cristiani nell'osservare le leggi del matrimonio ragiona Tertulliano nel suo eccellente libro indirizzato a Scapula (c). Anzi (c) c. iv. p. 71. chè quanto premesse alle mogli di ritirare dalla superstizione, e di far abbracciare la verità, e la innocenza i loro mariti, e a' mariti le loro mogli, raccogliessi da ciò, che scrive S. Giustino Martire nella sua seconda Apologia (d).

VII. Non può eziandio negarsi, che i Cristiani verso i loro servi gentili non usassero quella carità, e giustizia, ch'era loro dovuta. Che se eglino erano obbligati a servire, dimostravano verso i loro padroni una fedeltà singolare poichè aveano letto nelle Epistole dello stesso Dottore delle genti, ch'essendo servi, obbedivano a' carnali loro signori con timore, e tremore, e con semplicità di cuore (e), ancorchè non fossero veduti da loro, mentre doveano temere Iddio (f). Quindi è, che i servi loro sebbene erano dediti alla superstizione della idolatria, tuttavolta tormentati da' giudici sovente non osavano di accusarli, come rei di alcuna scelleratezza, porciocchè vedeanfi da essi trattati con carità, e giustizia (g), ed essi, s'erano servi, sopportavano la loro condizione con fedeltà, e pazienza (h). Ma se i servi de' fedeli abbracciavano il Cristianesimo, immantinente, come è credibile, ottenevano la libertà, e co' loro

(a) n. xxxiii. p. 287.

(b) n. xxxiii. p. 330.

(c) c. iv. p. 71.

(d) n. II. p. 91. seq.

De' doveri de' padroni verso i loro servi, e de' servi verso i padroni.

(e) ad Ephem. c. vi. v. 5.

(f) ad Colos. c. iiii. n. 22.

(g) Athenag. n. xxxv. p. 332.

(h) Tarian. ibid. n. vi. p. 267.

Qual fosse l'attenzione di ssi nell'adempiere i loro doveri verso il prossimo. padroni servivano con pietà singolare il Signore.

VIII. Amavano inoltre teneramente i loro prossimi, e tanta era in essi la scambievole carità, che gli uguali loro chiamavano fratelli, e sorelle, i maggiori padri, e madri, e i minori di età figliuoli, e figliuole (a).

Nè erano eglino meno attenti ad adempiere con carità, e giustizia i loro doveri verso i prossimi, che miseramente erano involti nelle tenebre del gentilesimo. Anzi erano i gentili da loro appellati fratelli, come costa dall'Apologetico di Tertulliano (b), e dalle testimonianze de' Padri da noi addotte nel primo volume delle Antichità Cristiane (c).

IX. Essendo adunque i fedeli de' primi tempi della Chiesa cotanto pii, e amorevoli verso i prossimi, e attenti ad adempiere i loro doveri, non dee recarci maraviglia, che abborrissero gli omicidj, e qualunque altra cosa, che apportasse agli altri del nocumento. Laonde San Giustino Martire nella prima Apologia (d),

„ Noi siamo, dice, pazienti, e pronti di servire a tutti, e liberi dalla collera... non essendo convenevol cosa, che noi siamo imitatori de' cattivi; lo che possiamo dimostrare cogli esempli di molti de' vostri, che da' violenti, e tiranni ch'erano, divennero pazienti, e mansueti con abbracciare il Cristianesimo... Noi (e) per non arrecare del danno agli altri, e per non commettere veruna empietà, abbiamo imparato a condannare, e que' malvagi gentili, ch'espongono i bambini... temendo, ch'essendo così esposti per le vie, non essendo presi da qualche uomo pietoso, periscano, e siamo rei di omicidio... E nella seconda parlando di Tolommeo Martire, dice,

Abborrivano gli omicidj.

(a) n. xvii. pag. 53.

(e) n. xxviii. p. 61.

dice, ch'essendo egli stato condannato, Lucio Cristiano parlò al giudice in questa guisa: „ Per „ qual cagione hai tu, o Urbico, condannato que- „ sto uomo, il quale non essendo omicida, nè „ ladro, nè convinto di verun altra reità, ha „ confessato di essere Cristiano (a) „ ? Finalmen- (a) num. II. p. 93.
 te nel Dialogo con Trifone dimostra quanto i nostri abborrissero l'omicidio (b). Chi è così (b) n. xciii. p. 200.
 inetto, e privo di fenno, dicea Atenagora Filosofo (c), il quale sapendo esser noi tali, quali veramente siamo, ardisca di appellarci omicidi, (c) ibid. n. xxxv. pag. 332.
 mentre non potiamo noi gustare le umane carni, senza che priviamo qualcuno, uccidendolo, della vita? Noi siamo talmente disposti, che siamo di sentimento, essere quasi lo stesso il vedere, che il commettere l'omicidio. Come dunque possiamo uccidere il prossimo, se stimiamo, che non ci sia lecito di vederlo uccidere? Corrispondono a quella di Atenagora le testimonianze di Teofilo Antiocheno, il quale nel terzo libro ad Autolico scrive (d) essere proibito a (d) n. xv. pag. 124. Ed. Wolf.
 Cristiani il vedere i duelli, affinchè non s'imbrattino, vedendo l'omicidio, i loro occhi. Veg- gasi la lettera delle Chiese di Lione, e di Vienna appresso Eusebio, e appresso il Ruinart (e), (e) n. xlviii. p. 55. Edit. Veron.
 nella qual lettera si osserva, che i fedeli dimostravano di non essere rei di que' delitti, ch'erano loro imposti, con dire, che nè anco era loro lecito di vedere gli ammazzamenti. Non ragiona altrimenti Tertulliano nel quarantesimo quinto capo del suo Apologetico (f). Minucio Felice nel Dialogo intitolato *Ottavio* (g): „ A noi, „ scrive, non è lecito di vedere, nè di udir l'o- (f) p. 139. (g) p. 299.
 „ micidio, e tanto ci riguardiamo dall'umano „ sangue, che nè pure adopriamo nelle nostre „ vivande il sangue degli animali, „ Sono

queste somiglianti l'espressioni di Origene nel terzo libro contra Celfo (a), dove: „ Non „ hanno mai potuto, dice, provare nè Celfo, „ nè altri, i quali sonosi accordati con esso lui, „ che siasi da' Cristiani fatta una qualche sedizione. E per verità, se appresso di noi aver „ potesse luogo la sedizione, . . . non avrebbe „ mai proibito il nostro legislatore l'omicidio, „ nè avrebbe insegnato, non esser lecito a' suoi „ discepoli di vendicarsi, anche quando sembri „ giusto, di un uomo, il quale sia ingiustissimo; „ poichè sapeva esser men convenevole, „ che dalle sue leggi si permettesse la uccisione „ dell'uomo, . . . Fanno eziandio a questo proposito le parole di Lattanzio, che leggonsi nel capitolo xx. del suo sesto libro delle *Divine Istituzioni*, le quali per altro, per non dilungarci troppo, siamo costretti a tralasciare.

Detestavano la crudeltà de' gentili, ch'esponeano, o uccidevano i loro bambini.

(b) Apol. I. n. XXVII. p. 61.

X. Che se tanto erano contrarj agli omicidj, non è da maravigliarsi, che avessero in orrore, e in abominio la prava consuetudine di alcune non già barbare, ma come si pregiavano culte, e dotte nazioni, ch'essendo dedite alla gentile. sca superstizione, esponeano alle strade, e abbandonavano i bambini loro, se non voleano educargli, e talvolta ancor gli ammazzavano. Abbiamo noi pocanzi riferito un passo di S. Giustino Martire, che riguarda questa crudele, e detestabile costumanza degl'Idolatri (b). Nè solamente riprova il Martire la condotta di quei crudeli, ed empj genitori, perchè esponendo i fanciulli, e non essendo questi raccolti da qualche pietosa persona, erano eglino cagione della morte di chi non avea commesso verun attuale peccato; ma ancora perchè talor succedeva, che presi i bambini medesimi da persone, che facevano

pro-

professione di mille infamità, e scelleratezze, (a) *ibid.*
 erano allevati per servire a ogni sorta di disso- (b) *n. xxxiv*
 lutezza (a). Non sono da queste differenti l'es- *p. 331. seq.*
 pressioni usate nella sua celebre *Legazione* dal
 Filosofo Atenagora (b), da Tertulliano nell'A- (c) *s. ix. p.*
 pologetico (c), da Minucio Felice nel Dialogo *36.*
 di sopra citato (d), e da Lattanzio nel quinto (d) *p. 289.*
 libro delle *Divine Istituzioni* (e).

XI. Dal quinto precetto del Decalogo, che (e) *c. ix. p.*
 riguarda il non ammazzare, dovremmo noi pas- *383. T. I.*
 sare a dimostrare, quanto fossero attenti i nostri *opp.*
 maggiori a osservare ciò, che secondo la giusti- *Quanto i*
 zia prescrive il sesto comandamento; ma sic- *nostri mag-*
 come parliamo ampiamente di sopra della con- *giori abbor-*
 tinenza loro, e provammo, quanto erano lon- *riffero il*
 tani da qualunque ombra d'impudicizia, non è *furto.*
 necessario, che di nuovo ne parliamo. Per la
 qual cosa ragioneremo del settimo, e daremo
 chiaramente a divedere, come dal togliere, e
 dal ritenere l'altrui roba, quasi da un capital
 nemico, i Cristiani si riguardassero. S. Giustino
 Martire nella sua seconda Apologia, introdu-
 cendo a parlare Lucio in favore di Tolommeo
 Martire, in poche parole dimostra, che i fedeli
 abbozzavano oltre modo il furto (f). Lo stes- (f) *n. 11. p.*
 so leggiamo noi negli atti de' Santi Martiri Scil- *93.*
 litani (g). Nè solamente i Cristiani rendeano
 de' loro compagni una sì fatta testimonianza, (g) *Apud*
 ma eziandio i gentili, mentre dalla Epistola no- *Ruinart. n.*
 vantissima settima del libro decimo (h) di Plinio *1. p. 74.*
 a Trajano, abbiamo, che eglino nelle adunanze
 loro prometteano solennemente di non commet- (h) *p. 638.*
 tere nè furti, nè adulterj, e di non circonven- *Ed. Cellar.*
 nire alcuno colle frodi, e cogl'inganni. Atte-
 sta pure Lattanzio Scrittore del quarto secolo
 della Chiesa, che non de' nostri, ma de' genti- (i) *l. v. c.*
 li proprie era no le rapine (i). *ix. p. 383.*

*I primitivi
Cristiani
pagavano
puntual-
mente i loro
debiti, e
non nega-
vano il de-
posito.*

(a) n. xx. p.
607. T. III.

(b) c. iv. p.
71.

XI. Pagavano inoltre i fedeli puntualmente i debiti, che aveano per le necessit  loro contratti, come ne assicura l'Autore gentile del Dialogo intitolato *Philopatris* (a), il qual Dialogo si ritrova tra le opere di Luciano. Che se aveano presso di loro l'altrui roba, interrogati, confessavano volentieri di averla, lo che non solamente da Plinio vien riferito nel citato luogo della Epistola a Trajano, ma ancora da Tertulliano antico scrittore delle cose Cristiane nel celebre libro indirizzato a Scapula (b). E ci  sta detto della giustizia de' primi fedeli, poich  sebbene a questa virt  appartengono ancora i due ultimi comandamenti del Decalogo, siccome per  abbiamo di sopra ragionato della sincerit  loro, e della continenza, e dello studio, che usavano per non ritenere, e non togliere l'altrui roba, crediamo; non esser egli necessario, che dimostriamo non aver eglino testificato il falso, n  desiderato le donne, e le cose altrui, poich  tutto ci  dalle mentovate virt  loro seguiva.

